

Credenti, non credenti e il voto di domani

di Emma Fattorini

in "l'Unità" del 24 novembre 2012

Domani andrò a votare Bersani, un po' delusa. Perché mi sarebbe piaciuto «votarlo» insieme ad Andrea Riccardi e non a Nichi Vendola. Come a tanti, anche a me piace Bersani «come persona» ma è difficile voltarlo con entusiasmo dopo la delusione provocata dalle sue ultime scelte. La scelta di allearsi con forze così lontane dal suo leale sostegno al rigore e all'europeismo di Monti, la scelta di rinsecchirsi in un recinto di sinistra quando tutto è allo sfacelo e, quando, nell'immoralità e nella dissoluzione della politica, avrebbe finalmente avuto l'occasione per quell'incontro con tutti i riformisti, innovatori laici e cattolici che il Pds, Ds, Pd inseguono da sempre (almeno a parole anche se poco nei fatti).

Neanche a me piace parlare di moderati. Alla stessa convention di Riccardi-Montezemolo diversi interventi hanno esplicitamente rifiutato quell'aggettivo, ad esempio negli interventi femminili che hanno polemizzato con il moderatismo in nome di riforme forti e «rivoluzionarie», nella cultura e nelle politiche sociali. O in quello spirito del migliore degasperismo, quello dello «zaino in spalla», che, per senso di responsabilità, innovazione e merito, può aiutare la ricostruzione ben più di stanche e rassicuranti formule di una sinistra conservatrice.

Eppure a me Bersani era piaciuto non solo per la sua affidabile e rassicurante bonomia emiliana, ché da corregionale ne vedevo bene vizi e virtù. A me avevano convinto piuttosto due scelte di fondo coraggiose e generose: il responsabile e leale sostegno a Monti, nonostante l'evidente distanza di cultura politica e - questione solo apparentemente minore - la sua apertura e disponibilità al dialogo sul tema dei diritti civili, fatta non strumentalmente tanto e solo per «piacere ai cattolici». È questa una questione ben più importante di quanto non sembri, e - ripeto non solo perché servirebbe a blandire le gerarchie - ma perché metonimica di un atteggiamento di lungo periodo della sinistra, passata troppo disinvoltamente dalla strumentalità interessata o, nei casi migliori, dalla tattica di memoria togliattiana verso le questioni che stanno a cuore ai cattolici a quello pseudo-relativismo radicaloide, riventicativo e scomposto dell'ultimo decennio. Nelle posizioni di Bersani su quei temi - coppie di fatto, fine vita, legge 40 - ho visto invece una convinzione sincera: l'idea che davvero credenti e non credenti abbiano più cose in comune di quelle che li dividono. E, andando indietro con la memoria, mi sono ricordata che tanti, ma tanti anni fa era lui quell'esponente del Pci che a Bologna a un dibattito sulla teologia e la vita mi poneva interrogativi davvero interessati sul personalismo cristiano.

Che fosse di animo fine, del resto, sono in tanti a dirlo. Insomma con il passare del tempo Bersani sembrava far digerire (anche se molto a malincuore) il fallimento di un partito davvero post-comunista, autosufficiente, moderno, innovatore, capace di parlare ai moderati, cioè quell'ultima speranza che aveva dato Veltroni che si potessero riprendere i fili delle migliori attese fiorite dopo l'89. Un partito in cui anche i cattolici potessero davvero trovare il riconoscimento dei loro valori, e che questo si riducesse solo a una rivendicazione di posti di potere. E la forza del fenomeno Renzi sta tutta nel fallimento di quel tentativo.

Finita dunque quell'ultima illusione, il Pd, più realisticamente sembrava riposizionarsi sulla vecchia idea di un partito di ispirazione socialdemocratica, ma con dignità e realismo. Sempre meglio di quella estenuante guerra di logoramento interna che aveva paralizzato, senza una linea e una identità, la sinistra italiana per decenni. Esempio di irresponsabilità della sua classe dirigente che andrebbe rottamata per questo e non per l'età. Per l'arroganza con cui ha preso in giro la sua base per decenni. E per avere illuso che davvero - penso ai cattolici - ci sarebbe potuto essere uno spazio reale per loro, per le loro idealità e convinzioni.

Insomma fine di un'illusione, ma con dignità, questo aveva rappresentato Bersani. Ora vedo il rischio che sperperi anche questo patrimonio, per la consueta, arcaica paura della sinistra di avere qualcuno alla sua sinistra. Fallita l'idea di un partito riformista e liberal, disposto a ripensare

davvero a fondo il ruolo del sindacato perché, anziché legarsi alla sinistra radicale non assomigliare allora sul serio a una Spd, che quella sinistra tiene distinta e distante?